

14960
PIANO FORTE E MUSICA
CIANCANI e C.
BOLOGNA

14



A. CAGNONI

PAPÀ MARTIN

LIBRETTO IN TRE ATTI

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

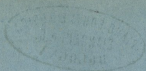
2775

MILANO

STABILIMENTO MUSICALE DI F. LUCCA

49400

2775



PAPÀ MARTIN

LIBRETTO IN TRE ATTI

DI

ANTONIO GHISLANZONI

MUSICA DEL M.^o CAV.^o

ANTONIO CAGNONI



MILANO

STABILIMENTO MUSICALE F. LUCCA

11-74

*Diritti di traduzione, ristampa e riproduzione
riservati.*

PERSONAGGI

ATTORI

PAPA' MARTIN	Sig.
ARMANDO MARTIN	Sig.
FELICIANO, amico di Armando .	Sig.
DANIELE CHARANZON, usurajo .	Sig.
DUBOURG, capitano di marina .	Sig.
GENOVIEFFA	Sig. ^a
AMELIA	Sig. ^a
OLIMPIA	Sig. ^a

Studenti — Modiste — Ballerine — Viaggiatori
Borghesi — Marinai.

*Nel primo atto, la scena è in Auteuil presso Parigi,
nel II e III atto all'Havre.*

LETTER FROM

TO THE

THE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Giardino e casa di campagna in Auteuil a poca distanza da Parigi. Cancelli nel fondo. A sinistra un terrazzo praticabile e porta che mette alla casa. Una grande tavola nel mezzo; altre piccole tavole da giardino, con bottiglie e bicchieri, ecc., ecc.

All'alzarsi del sipario, una comitiva di studenti, di crestaie e corifee finiscono di ballare il cancan. **Feliciano** domina il quadro. Spunta l'alba.

UOMINI

Viva il tripudio!

Viva l'amore! *(conducendo le donne presso le tavole)*
Le danze cessino...

Qui ci assidiam.

Si impugnì il calice,

Schiumi il liquore,

Le forze esauste

Ritemperiam.

DONNE

Viva il tripudio!

Viva l'amore!

Nei terzi calici

Brilli il Chably.

Quando nel gaudio

Trapassan l'ore,

Non vi ha più notte,

Non vi ha più dì.

TUTTI

Su! beviamo, consumiamo!

Che il sopor non ci sorprenda...

La favilla alimentiamo

Della vita e del piacer.

Dagli zigari si estenda

Ampia nube a noi d'intorno:

Se sia notte o se sia giorno

Non sia dato di saper.

ALCUNI DEL CORO

Ma il bell'Armando... il re della brigata...
Dove andò?

DONNE Dove andò? - Si cerchi tosto...

TUTTI È un vile... un vile chi abbandona il posto!

UOMINI (*alzandosi*)

Si insegua il disertore!...

DONNE (*alzandosi*) Sia tosto processato!...

FEL. (*dominando la scena con comica solennità*)

Si ascolti l'avvocato

Prima di processar...

DONNE (*gridando*)

Il vile... il disertore

Si corra ad arrestar...

FEL. (*agli studenti*)

Amici, queste furie

Vi prego di calmar.

UOMINI (*alle donne*)

Belle adorare vipere...

Lasciatelo parlar.

DONNE (*a Fel.*) Bada: se il ver non dici

Te la farem pagar!...

FEL. (*cavando l'orologio*)

Qual ora abbiamo saper volete?

TUTTI (*gridando*)

Via l'orologio - noi protestiam!!!

FEL. (*riponendo l'orologio*)

Zitti! obbedisco... ma pur sapete

Che fin da ieri...

TUTTI (*c. s.*)

Nulla sappiamo!!!

FEL. Levate gli occhi - nel ciel già spunta

Il sole...

TUTTI (*c. s.*)

Il sole - noi lo sfidiam.

FEL. E da Parigi dev'esser giunta

La prima corsa...

TUTTI (*c. s.*)

Ce ne infischiam!!!

FEL. Il nostro Armando quest'oggi aspetta

La bella Olimpia...

CORO Sgomentato... di che?

FEL. (*ad Arm. con caricatura*) Confessa, Armando...

ARM. Che cosa?

FEL. Che in veder quello strozzino

Al pensier ti sovvenne

Un articol del Codice Civile...

Ed hai tremato... sì! tremasti, o vile!

CORO Quell'empio articolo

Dal nostro Codice

A tempo debito

Farem stralciar.

FEL. L'infame codice

Dobbiam bruciar!...

(*entra nella casa e tosto ricomparisce col Codice in mano*)

TUTTI Al rogo il Codice!...

ARM. Pazzi!... arrestatevi!...

CORO (*a Feliciano che torna col Codice, seguito da un domestico che porta una enorme coppa di punch infiammato*)

Bravo! bravissimo!

FEL. Tutti schieratevi...

DONNE Presto! si celebri

L'auto-da-fè!...

ARM. Convien arrendersi... (*da sé svegliato*)

Scampo non v'è.

FEL. (*collocando il Codice sopra una seggiola*)

Qui il gran colpevole...

(*conducendo Armando presso la gradinata attigua al terrazzo*)

L'inquisitore

Costà. - Qui i monaci...

(*alle donne*) Le caste suore

Più in là...

(*durante la cerimonia, un servo si accosta ad Armando e gli parla all'orecchio*)

ARM. (*al servo*) Trattienilo...

(*correndo presso Feliciano*)

Mio padre...

FEL. (*sorpreso*) Ohimè!...

ARM. (*al Coro*) Su! presto... alzatevi!...
 Vi nascondete...
 FEL. Dio! quale scandalo!
 CORO Che fu? che avete?...
 Perchè si pallido?...
 ARM. Mio padre è là...
 FEL. e ARM. (*alle donne ed agli studenti*)
 Presto! le tavole
 Vengan sgombrate...
 Via le bottiglie!
 Via le posate!
 Donnini amabili...
 Giù le tovaglie!...
 Presto! affrettiamoci...
 Usciam di qua.
 CORO Eccoci all'opera...
 Ferma... pigliate...
 Via le bottiglie!
 Via le posate!
 Leviam le seggiole!
 Giù le tovaglie!...
 Presto! affrettiamoci!
 Usciam di qua...
 (*Tutti entrano nella casa, portando i piatti, le bottiglie
 e le seggiole, ecc., ecc. - Non rimane in scena che la
 scrivania sulla quale fu deposto il Codice.*)

SCENA III.

Papà Martin, Amelia, introdotti da un Servo.

MAR. (*inchinandosi al servo che entra nella casa*)
 Ben obbligato! qui mi fermerò...
 S'egli avesse da far... lo attenderò...
 Amelia... vieni avanti! Ecco la casa (*ad Amelia*)
 Dov'ei s'è ritirato,
 Per studiare senza esser disturbato...
 AME. Quanto lusso! (*osservando*)
 MAR. Ti par? Fuor dalle mura

Gli affitti costan meno... Quel ragazzo
 Fu sempre amante dell'economia...
 Come sarà sorpreso
 Di vederti così grande e bella!
 Tre anni or sono dall'Havre tutti e due
 Vi condussi a Parigi...

AME. (*con tristezza*) Ed egli mai
 Nel collegio non venne a visitarmi...

MAR. Che vuoi... gli studi... Vedi, Amelia, vedi...
 Ci son dei libri dappertutto...
 (*raccogliendo il Codice*) Forse
 Il Codice Civile...

AME. (*guardando il libro*) Proprio quello
 Che gli compraste il dì...
 (*va sfogliando le pagine ansiosamente*)

MAR. Quante parole...
 Quanta roba da metter nel cervello!...
 Su quel messale io perderei la testa...
 Ma per farsi dottore ed avvocato
 Ei l'avrà più e più volte masticato...

AME. (*cercando nel libro*)
 Pria ch'egli andasse da noi lontano,
 Tra questi fogli rinchiusi un fior...
 Oh! perchè dunque ti cerco invano
 Santo ricordo del nostro amor?
 Pur, la viola ch'ei m'ha donata
 Nessuna mano rapir potè;
 Qui, presso il core l'ho collocata...
 E vivrà meco, morrà con me.

MAR. (*da sè gongolando*)
 Un avvocato!... lo credo appena...
 Avanti! Avanti! son servitor!
 Ho lavorato di braccia e schiena...
 Ma non importa - feci un dottor...
 E forse un giorno questo avvocato
 Che fu creato... fatto da me...
 Al Parlamento sarà chiamato...
 Farà stupire popoli e Re...

SCENA IV.

Armando e Detti.

ARM. Chi mi chiama?...

AME. (*volgendosi*) È desso!...

MAR. Armando!...

Qua un abbraccio...

ARM. (*abbracciandolo*) Padre mio...

Proprio voi... Ma come... quando?...

MAR. (*colla massima commozione*)

Siamo noi... sei tu... son io...

(*accennando ad Amelia*)

E costei... non la saluti,

La tua Melia?...

ARM. (*confuso*) Signorina...MAR. Presto! un bacio! (*spingendo Amelia contro*

Armando)

Ti avvicina...

Su! coraggio!...

AME. (*timidamente*) Mio... signor...

MAR. Da fanciulli insiem cresciuti

Quale scrupolo vi arresta?...

Se sapessi!... in quella testa (*ad Armando*)

C'è la scienza di un dottor.

La nostra Amelia,

Caro avvocato,

Laggiù... in collegio

Tutto ha imparato...

La matematica,

L'anatomia...

Fin la grammatica,

L'ortografia...

Algebra, fisica,

Storia, aritmetica...

Che so? l'estetica...

(*ad Amelia*) Va innanzi tu!...

Ma che! sei mutola?

Non parli più?...

(ad Arm.) Da bravo... accostati...
Parlate tu... *(Martin si allontana e passeggiando nel giardino guardando ogni cosa)*

ARM. *(ad Amelia imbarazzato)*

Dunque... Amelia... il collegio abbandonate?

AME. Sì...

ARM. Lieta al certo ne sarete...

AME. *(con tristezza)* Sì...

ARM. Ed oggi istesso all' Havre ritornate?...

AME. Credo...

ARM. Mi spiace..

AME. *(con intenzione)* Che faremmo qui?

MAR. *(avvicinandosi con un tovagliuolo e due bicchieri in mano)*

Due bicchieri e un tovagliuolo

Là... fra l'erbe... ho ritrovato...

ARM. Ieri sera qui ho cenato..

Forse il servo li scordò...

AME. *(da sé)* Sì confuso... sì turbato...

Ah! il mio cor non m'ingannò!...

(Martin ripiega il tovagliuolo e lo ripone coi bicchieri sulla tavola)

ARM. *(ad Amelia)*

Esser con voi... laggiù... fra un mese io spero...

AME. Sarò più lieta... più felice allor...

Vostra madre vi aspetta...

ARM. È vero... è vero...

E voi... sue nuove non mi deste ancor...

MAR. *(che si sarà avvicinato)*

Tua madre... oh! vèh che bestia!

Ed io m'ero scordato...

(levando di tasca due paia di grosse calze)

Prendi, briccone, intascale...

È lin ch'essa ha filato...

Volea la matta aggiungere

Di sidro una bottiglia...

No, no! le ho detto - serbala...

Ei la berrà in famiglia...

Quando farem la laurea,

Quando sarei dottor.

ARM. (*commosso va a deporre le calze sopra un tavolino*)

(*da sè*) Ed io potea!... Mi lacera

Ogni suo detto il cor...

AME. (*da sè osservando*)

Ei si asciugò una lagrima..

E buono... è onesto ancor.

SCENA V.

Olimpia. Charanzon. che entrano dal giardino. **Feliciano** dalla casa, e detti. - A suo tempo Studenti e Ballerine, che compariscono sul terrazzo.

OLI. (*avanzandosi rapidamente*)

Ehi! di là!... qualcuno! Armando!

ARM. Ohimè! Olimpia!... (*da sè trasalendo*)

MAR. (*vedendo Olimpia*) Una gran dama...

OLI. Ehi! Martin!... (*gridando*)

MAR. (*inchinandosi*) Al suo comando...

Cioè... lui...

FEL. (*accorrendo presso Olimpia*)

Servo, madama!

MAR. (*vedendo Charanzon che si avvanza lentamente*)

E quest'altro?...

CHA. Perdonate...

FEL. Zitto!... (*interponendosi*)

CHA. Vi spiegate...

ARM. Sono amici... son parenti... (*a Martin*)

Del padron...

FEL. Cioè... clienti...

OLI. Chi è quel zotico?... (*a Feliciano*)

FEL. (*ad Olimpia*) Prudenza!...

CHA. (*facendo per avvicinarsi ad Armando*)

Scusi... io son...

FEL. (*trattenendolo*) Zitto!... il papà...

CHA. (*levando dal portafogli delle cambiali*)

Io venia... per la scadenza...

FEL. Bravo! ben!... si parlerà...

(avanzandosi e facendo un profondo inchino a Martino)

Al semblante... alle parole...

Io ravviso in voi, signore,

D'una chiara, illustre prole

Il supposto genitore...

MAR. Mille grazie! (inchinandosi)

FEL. (battendo sulla spalla di Armando)

Un avvocato...

MAR. Non ancora laureato...

FEL. (c. s.) Ma che in grazia a' suoi talenti

Conta già molti clienti...

E comincia la sua pratica

Prima d'essere dottor.

MAR. Senti, Amelia? - Egli fa pratica

Prima d'essere dottor.

Bravo Armando... avanti! studia...

ARM. Cercherò di farmi onor...

(A questo punto la comitiva degli studenti e delle donne
sarà comparsa sul terrazzo. Alcuni si terranno nascosti
dietro le griglie, altri dietro i vasi di fiori, mostrandosi
e celandosi a suo tempo)

FEL. (facendo avanzare Olimpia e Charanzon)

Ora amico, se permetti

La contessa io gli presento...

CORO Pinfel punfel!... (si nascondono)

FEL. (da sè) Maledetti!...

MAR. (guardandosi attorno)

Qual rumor! che è stato?...

FEL. Il vento...

(continuando la presentazione)

La contessa Czatorisca...

E il baron di Puffendora...

CORO Pinfel punfel!

FEL. (forte) Si finisca!...

MAR. (guardando in ogni parte)

Mi pareva!...

FEL. Fu il vento ancora...

(riprendendo come sopra)

Qui venian per consultarlo..

- CHA. O piuttosto a disturbarlo...
 OLI. Ma se in oggi egli ha da fare...
 Non importa... io tornerò...
- MAR. Oh! Contessa! Ma, le pare?...
 A minuti io partirò...
 Devo all' Havre ritornare...
- AME. *(che avrà veduto ogni cosa)*
 Sì, partiam!
- ARM. *(nel massimo imbarazzo)* Partire... ah no!...
- OLI. È una scena singolare,
 Per più di ne riderò.
- CHA. S' ei rifiuta di pagare
 Al papà mi volgerò.
- FEL. *(a Charançon in disparte con forza)*
 Se tu ardisci di fiatare,
 Assassin, ti strozzerò!...
- CORO *(dal terrazzo)*
 La commedia terminare
 Senza scandali non può.
- MAR. Padroni colendissimi,
 Mi pregio d'inchinarvi...
 Contessa Sartorischia
 Non state a disturbarvi...
(ad Arm.) Con essa a far la pratica
 Seguita pure, o figlio... *(accennando a Fel.)*
 Nei casi oscuri e dubbii
 Prendi da lui consiglio...
(rimettendogli in mano le calze abbandonate sul tavolino)
 Le calze non dimentica...
 Vieni a trovarmi presto...
 Tu studia... lo penso al resto...
 Nulla ti mancherà.
- AME. *(sottovoce ad Armando)*
 Armando, essi vi adorano...
 Vivon per voi soltanto...
 Dei genitori il gaudio
 Non convertite in pianto...
 Rimorso eterno avreste...

Due cuori uccidereste...
 E un altro cuore... il mio...
 Che sempre vi amerà...

ARM. (*ad Amelia colla più viva commozione*)

Che pensi mai? che dubiti?
 È strano il tuo sgomento...
 A mie promesse affidati,
 D'onor la voce io sento...
 D'una gentil parola
 La madre mia consola...
 E sii tu, Amelia, l'angelo
 Della sua vecchia età.

OLI. (*guardando Armando ed Amelia*)

Ma vedi... quante smorfie!
 E ancor non han finito...
 Ed io frattanto, spasimo...
 Muoio dall'appetito...
 Forse d'amor le parla...
 Promette di sposarla...
 Se non facesser ridere
 Farebbero pietà.

CHA. Eh! non montate in furia! (*a Fel.*)

Io sono un uom prudente...
 Detesto anch'io gli scandali
 Che... infine... rendon niente...
 In caso disperato
 Se non sarò pagato,
 Con garbo... a tempo debito...
 Visiterò il papà.

FEL. Bada... non farmi scandali (*a Cha.*)

Se pur hai senno in zucca...
 Se no... corpo del diavolo!
 Ti strappo la parrucca...
 E poi ti do sul grugno
 Un maledetto pugno
 Che della tua proboscide
 Orma non lascerà.

Coro Pe variar spettacolo
 Non ci voleva che questo...
 Da bravi! prepariamoci...
 Ciascun di noi stia presto...
 Quando saran partiti
 Con urli, e con ruggiti
 Al baccanale, all'orgia
 La sveglia si darà!...

(gli studenti e le donne scompaiono dal terrazzo)

MAR. (*inchinandosi*)
Signori! - Armando... abbracciarmi...
(*abbraccia il figlio quindi si volge ad Amelia*)
Andiamo!...

ARM. (*stringendo la mano di Amelia*)
Amelia...

AME. Armando...

MAR. (*accennando ad Olimpia*)
Seguita... vèh!... a far pratica
Con lei mi raccomando...

FEL. È in buone man... credetelo

OLL. Vedrem... si cercherà...

MAR., AME., ARM.

A rivederci presto!

OLL., FEL., CHA.

Servo... signor papà!...

SCENA VI.

Studenti, Donne che scendono dalla casa, riportando bicchieri, bottiglie, posate, ecc., ecc. e detti.

TUTTI (*percuotendo i bicchieri e le tavole*)
Tin! tin! tin! tin!
Ton! ton! ton! ton!
Del baccanale
Prorompa il tuon!
Viva il tripudio!
Vivo il convito!...

OLI. (*sedendo a tavola*)

Vengan dell'ostriche!

Oh che appetito...

TUTTI (*c. s.*) Fiato alle musiche!...

Tan! tan! tan! tan!...

FEL. (*dando da bere a Charanzon*)

Facciamo un brindisi

Vecchio Daniele...

ARM. (*che vorrebbe allontanarsi*)

Spezzata ho l'anima...

OLI. (*dalla tavola ad Armando*)

E tu... infedele..

Dalla tua Olimpia

Fuggi lontan!

TUTTI (*circondando Armando*)

Armando svegliati!...

Armando scuotiti!...

Non fare il tragico...

Viva il cancan!

(alcuni si mettono a ballare impetuosamente. — Altri montano sulle tavole, percuotendo i bicchieri, ecc., ecc. — Disordine e frastuono)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera modestamente ammobigliata. - Una porta di mezzo - Porte laterali - Una gerla appesa alla parete - Sul davanti della scena un tavolino da lavoro - Due sedie - Altro tavolino in fondo della scena, appoggiato alla parete.

Amelia. seduta presso il tavolino da lavoro
e intenta a ricamare, cantando:

CANZONE

Quando il giovine amato uscì dal porto,
Il cuor della fanciulla si spezzò -
Dopo tre mesi lo dicevan morto,
Ma la fanciulla sempre lo aspettò.
E fu vista ogni sera ogni mattina,
Seder pensosa in riva alla marina.
Trascorse un anno... e quindi un anno ancora...
E novella di lui nessun recò...
Ma il giovinetto sovra l'agil prora
Alla nativa spiaggia alfin tornò;
E i due amanti fedeli, avventurosi,
Di là a tre giorni si chiamaron sposi.

SCENA II.

Genovieffa, Amelia, indi Martin e Armando.

GEN. (*ad Amelia*)

Sempre ti udrò ripetere
Quella canzon sì mesta?

AME. (*sorridendo*)

Che vuoi? la storia è lugubre,
Ma pure ha lieto fin...

MAR. (*di fuori, gridando*)

Ehi! Genovieffa! Amelia!

Olà campane a festa!...

AME. (*balzando in piedi*)

Che avvenne?

ARM. (*lanciandosi nelle braccia di Genovieffa*)

Madre... abbracciami...

GEN. (*abbracciandolo con trasporto*)

Io ti riveggo alfin!...

La piena dell'affetto

Non sa trovar parole...

MAR. (*a Genovieffa*)

Adagio! con rispetto!...

È ver che è nostra prole...

Ma in testa ha tutto il codice...

Insomma... egli è dottor...

ARM. (*stringendo la mano di Amelia*)

Amelia...

AME.

Armando...

MAR. (*ad Amelia*)

Abbraccialo...

TUTTI

Immenso gaudio ho in cor.

ARM. (*tra Amelia e Genovieffa*)

Da questo dolce amplesso

Piover nell'alma io sento

Un' estasi, un contento

Che il cor mai non provò.

Gioie ed affetti invano

Cercai da voi lontano;

Soltanto a voi dappresso;

Felice appien vivrò.

GEN.

Rivive in questo amplesso

Ringiovanito il core,

Figlio, al materno amore

Nulla eguagliar si può.

Son vecchia... ho pianto assai...

Non mi lasciar più mai...

(Al figlio mio dappresso

Felice appien morrò!)

AME. (*ad Armando*)

Ella diceami spesso:
 Vederlo io più non spero;
 E sempre a tal pensiero
 La morte essa invocò.
 Abbiamo pianto assai..
 Non ci lasciar più omai...
 (Se altro non m'è concesso...
 Sorella a lui sarò.)

MAR.

Oh! sta a veder che adesso
 Tutti in deliquio vanno!
 Non pensano... non sanno
 Che ancora ei non mangiò...
 Un pranzo da avvocato
 Per lui sia preparato...
 Chè gli avvocati mangiano
 Molto - ben io lo so!

Genovieffa... vien qua! Di coccolarlo
 Avrai tempo domani. - Or scendi abbasso...
 Corri! fuoco ai fornelli! in ordin metti
 Le pentole, i tegami e la stoviglia...
 E il rumor degli spiedi e dei soffietti
 Annunzi la gran festa di famiglia...

GEN. Oh sì!... con gran piacere...

AME.

Nel giardino...

In riva al mare pranzerem...

MAR.

Benissimo!...

(*ad Armando*)

Vedi s' ella ha pensato!...

(*a Genovieffa*)

Bada bene: ho invitato
 Dubourg il capitano che stasera
 Salperà per l'Australia - e poi... quell' altro...
 Quell' amico d'Armando che a Parigi...

ARM. L' amico Feliciano che ha voluto

Accompagnarmi all'Havre...

GEN.

Bene - e poi?...

MAR. Invita pur chi vuoi... (*rapidissimo*)

I vicini di casa,
 I miei vecchi colleghi...
 I facchini del porto... i cani... i gatti...
 E quanti più saremo
 Più trincereremo e più faremo i matti.

(ad Armando)

A rivederci, Armando!... Coll'Amelia
 Ti lascio... (sottovoce) Quella povera figliuola
 Aspetta una parola... un qualche indizio...
 Basta! mi hai già capito... Abbi giudizio!

(dando il braccio a Genovieffa)

Su, presto all'opera,
 Coccola mia!
 Si metta in ordine
 La batteria...
 Tu la cucina...
 Io la cantina...
 La grossa botte
 Si vuoterà...
 Tutta la notte
 Si ballerà...
 E poi... mia coccola..

Poi... si vedrà.

(parte danzando abbracciato a Genovieffa)

SCENA III.

Armando ed Amelia.

ARM. (accompagnando collo sguardo Maria e Genovieffa)

Come sono felici! E la mia gioia

Era un lampo fugace...

AME. (da sé, osservando Armando) Eppure sereno

Non è quel volto...

ARM. Amelia... (Oh contidarmi

Potessi a lei!...)

AME. Si tosto

All'ebbrezza del gaudio in voi succede

La tristezza e l'affanno?

ARM. Io!... che mai dici?

(Ella mi legge in core!)

AME. Invan dissimulate...

Invan celar tentate

L'affanno che vi turba...

ARM. Esser poss'io

Affitto mai, quando ti son vicino?...

Qual ragion perchè io soffra?...

AME. Una ragione

Pur v'è...

ARM. Tu lo sai... dunque?...

AME. (con tristezza) Io la indovino...

Quando partisti dal materno tetto,

Una promessa dal tuo labbro uscì...

Del dolor nell'ebbrezza e dell'affetto

Mi ripetevi sarei sposi un dì.

La lontananza e il tempo han cancellato

Quell'affetto che sacro allor ti fu...

E dir non osi a chi ti ha sempre amato:

Mia sposa non sarai, non t'amo più!

ARM. (stringendo con trasporto la mano ad Amelia)

Che parli, angelo mio? quella parola,

Quella promessa io non potea scordar...

E vicino e lontano, amai te sola...

Perchè te sola mi sapesti amar.

Altre cure ho nel petto... altri dolori...

Vorrei... nè ardisco... palesarmi a te...

Tremo al ricordo dei passati errori...

Ah! prega, angelo mio - prega per me!

AME. Tu mi atterisci...

ARM. (sforzando, disorridere) Via! fa core... è nulla!

Un pazzo io sono...

AME. (con amore) Tutto io vo' saper...

ARM. (come sopra)

Tutto saprai domani, o mia fanciulla.

AME. Ebben... domani - e guai se taci il ver!

(prendendo il braccio di Armando)

Vieni...

ARM.

Dove!...

AME.

In giardin - visiteremo

Le nostre ajuole, gli alberetti, i fior...

ARM.

De' primi anni le gioie evocheremo...

Ed ogni nube sparirà dal cor.

a 2

Noi sosteremo al limite

Di quella siepe folta

Ove la prima volta

Io ti parlai d'amor.

Dove con tante lagrime

Ci separammo un giorno.

Nel gaudio del ritorno

Esulteranno i cor.

(escono insieme)

SCENA IV.

Martin, che entra in scena carico di bottiglie,
indi **Charançon**.

MAR. *(schierando le bottiglie sopra un tavolino)*

In ordin di battaglia si disponga

L'artiglieria. - Là in fondo il Frontignano...

Qui... più innanzi... il Maçon - Vecchio Borgogna

Nel centro. - All'avanguardia

Il Chably. - Se non basta...

Il deposito è grande e ben fornito...

CHA. Si può entrar? *(di dentro)*

MAR.

Chi sarà?... Resti servito.

CHA. *(sulla porta)*

Perdoni...

MAR.

Avanti! *(Chi sarà costui?)*

Quel ceffo non m'è nuovo...

CHA. *(con voce melliflua)*

Se permette...

Cerco il signor... Martin...

MAR.

(Dove ho veduto)

Questa mummia di Egitto?... Per l'appunto,

Quel Martin che cercate,

Son io...

CHA. (*inchinandosi fino a terra*)

Quale fortuna!... due parole

Ho a dirvi in segretezza...

MAR.

Ebben... parlate.

CHA. (*con affettazione*)

Voi siete un uom di credito...

Di senno e d'esperienza...

Oggi dei vostri simili

Perduta è la semenza...

Infin... voi siete un uomo.

MAR. (*con impazienza*)

Io sono un galantuomo...

Lasciam questi preamboli...

Perchè veniste qua?

CHA. (*dopo breve esitazione*)

Parigi è la più splendida

D'ogni città moderna...

È dessa la metropoli

Della baldoria eterna...

E voi... da uom prudente

Compreso avete già...

MAR. (*constitizza*) Io non capisco niente!...

(Oh! sta a veder che è matto.)

Dunque... veniamo al fatto...

Presto! per carità!...

CHA.

È natural che un giovane

Esposto nel periglio...

MAR.

Insomma?...

CHA.

Insomma?... trattasi

Di lui... di vostro figlio...

MAR. (*colpito*) Armando!...

CHA. (*con finta pietà*) Onesto e improvvido...

Per troppo cuore ha errato...

MAR.

Che dite?

CHA. (*come sopra*)

Nel reo vortice

Pur troppo si smarri...

MAR.

Ei!...

CHA.

Ma un fratel benefico.

Un padre in me ha trovato
 Che i mezzi onde sorreggersi
 Infino ad or gli offri...

MAR. I mezzi!... io non v'intendo... E pretendete?...

CHA. Nulla... con vostro comodo... signor...

Con trentamila franchi salverete

L'onor di vostro figlio e il vostro onor. -

MAR. Con trentamila franchi!

CHA. È il conto netto...

Stanno i registri in mano dell'uscier...

Se a pagar siete pronto... io vi prometto...

MAR. *(preso da tremito convulso e investendo Charanzon che si stringe con terrore alle muraglie)*

Fuori di casa mia, vil masnadier!

Fuor di mia casa, vampiro infame...

Vile assassino del sangue mio...

CHA. Non fate scandali...

MAR. *(fa per avventarsegli alla gola)*

Vivo, perdio!

Dalle mie mani non devi uscir...

CHA. Ajuto! Ajuto!...

MAR. *(trattenendosi)* Taci brigante...

Dio... perdonatemi... non ho più testa.

CHA. *(movendo per andarsene)*

Signor..., so quello che a far mi resta...

Addio... vi lascio...

MAR. *(atterrito)* Che vuoi tu dir?...

CHA. Poichè l'onore di vostro figlio

Nulla vi preme...

MAR. *(trattenendolo)* No... disgraziato!...

Ascolta... fermati... sarai pagato...

Nella miseria ripiomberò...

(cade sopra una seggiola in atto di profonda disperazione)

CHA. *(accostandosi a Martin che nasconde la testa fra le mani)*

Voi pagherete? - miglior consiglio

Non vi ha di questo - bravo! benone!

Che nobil cuore! che bell'azione!

Io stesso il pianto frenar non so.

(fa delle smorfie per simulare il singhiozzo)

MAR. Per quarant'anni... là... sulla via... (*alzandosi*)
 Al sole... al vento... mi logorai...
 Miseria, fame, tutto sfidai...
 Per quell'ingrato che mi tradì
 Era sol desso la gioia mia...
 Il sol conforto de'miei dolori...
 (*a Charanzon con voce supplichevole*)
 Oh! almen sua madre per sempre ignori...
 La ria sventura che ci colpì!

CHA. Questi ragazzi... voi lo sapete...
 Non hanno tatto... non han prudenza
 Delle cambiali vien la scadenza...
 Manca il *cum quibus* - come si fa?
 Poichè a pagare disposto siete,
 Processi e scandali non si faranno
 Tutti gli ostacoli si appianeranno...
 A onore e gloria del buon papà.

MAR. Sì! pagherò!... Tutta la mia fortuna
 (*dopo un breve silenzio*)

Getterò in questo abisso. - Alfine... Armando
 È dottore... è avvocato...
 E mettendo giudizio egli può forse
 Guadagnar tutto quel che ha consumato.

CHA. Povero vecchio! mi si spezza il cuore
 Nel veder come voi possiate ancora
 Illudervi a tal segno. - Vostro figlio
 È un avvocato, è dottor nè più nè meno
 Di quello ch'io lo sono...

MAR. È dunque vero?
 Rovinati noi siamo a questo segno?...
 E così mi ingannò! figliuolo indegno!...

VOCI (*di fuori*)

Martin! Martin!

MAR. (*colla massima agitazione*)

Mi chiamano...

Vengo!... (*a Charanzon*) Signore... andate...
 Questa sventura orribile
 Ad essi almen celate...

- CHA. Son galantuomo...
- MAR. Grazie!...
- CHA. E il mio dovere io so...
Sol... per mia norma... ditemi;
Quando tornar potrò?...
- MAR. In casa vostra... da qui lontani...
- CHA. Con vostro comodo... cioè... domani...
- MAR. Ebben domani...
- CHA. Dunque all'albergo...
Della Sirena vi attenderò...
- MAR. A mezzogiorno...
- CHA. Anche più presto...
Meglio sarebbe...
- MAR. Come bramate...
- CHA. E il mio denaro?...
- MAR. Non dubitate...
- CHA. O in parte... o tutto...
- MAR. Non mancherò!
- CHA. Un pegno datemi...
- MAR. *(montando in furia ed afferrando un bastone)*
Ah! ladro indegno!...
Di me tu dubiti! Mi chiedi un pegno!
Va fuori presto! va, disgraziato!
O dalle scale ti getterò!...
- CHA. *(fuggendo atterrito)*
Dissi per celia... grazie! obbligato!...
Della parola mi fiderò. *(esce precipitoso.*
Martin getta il bastone e se ne va dalla porta laterale.)

SCENA V.

Un giardino con parapetto e cancello in riva del mare. - A destra sul davanti della scena, la casa di Martin. Nel mezzo della scena una tavola e n sei coperti.

Genovieffa ed **Amelia**, che vanno e vengono mettendo in ordine la tavola. **Feliciano** e **Armando**, che passeggiano sul davanti della scena.

- FEL. Non desolarti, amico... *(sottovoce ad Armando)*
Tel dissi e tel ridico;

Fra dieci giorni o quindici
 Un Creso io diverrò,
 E i creditori barbari
 Nell'oro affogherò.

ARM. Oh... fosse vero almeno!
 Ho una tempesta in seno...
 Guai se costor sapessero...

FEL. Nulla sapran...

ARM. (*inquieto*) Ma tu?...

FEL. Ti dirò tutto - ascoltami...
 Poi non seccarmi più!

Non ti ricordi quella cugina
 Di cui più volte t'ho favellato?...
 Un vecchio mobile... una rovina...
 La vera insegna d'un ospedal...
 Sotto l'impero della Bolletta
 Nel suo castello mi son recato...
 E con lei presto sarà sognato
 Un solennissimo patto nuzial.
 Che te ne pare?...

ARM. Mi sforzi a ridere...

Non s'è mai dato un pazzo egual.

FEL. Non ha capelli - non ha più denti...

Ma porta in dote quattro milioni...

Già l'han colpita quattro accidenti

E il quinto, spero, non tarderà.

Del patrimonio sarei padroni...

Se Iddio poi compie la mia speranza,

Al matrimonio la vedovanza

In pochi giorni succederà.

ARM. Zitto! mio padre ver noi si avvanza...

FEL. (*volgendosi rapidamente*)

Servo umilissimo, signor papà!

SCENA VI.

Martin. e detti, indi il Capitano **Dubourg.**

MAR. Dubourg. il capitano di marina (*preoccup.*)

Non è venuto ancora?...

ARM. *(da sé osservando Martin)* Sì turbato!...

Che vorrà dir?...

GEN. Dubourg! non fu invitato

Al pranzo?...

MAR. *(bruscamente)* Al pranzo!... Abbiam ben voglia

Di pranzare?...

AME. Che avete... padre mio?...

MAR. Nulla...

AME. Dio! qual pallor! *(guardandolo fissamente)*

FEL. *(sottovoce ad Armando)* Com'è rabbioso!

ARM. Perchè lo sguardo in lui fissar non oso? *(da sé)*

GEN. Presto, signori, a tavola!

Da bravi!

FEL. *(avviandosi verso la tavola)*

Allegramente!...

MAR. Pur converrebbe attendere

Il capitano...

DUB. *(presentandosi e facendo il saluto militare)*

Presente!...

Buon giorno a tutti!...

GEN. A tavola

Dunque!...

(si arresta davanti a Martin che è sopraffatto dalla commozione)

Martin... che hai tu?...

DUB. *(a Martin)*

Qualche disgrazia... forse...

MAR. Ebben... parlerò... il vero...

Un poco lieto annunzio

Mi rattristò il pensiero...

(a Dubourg) E tu, mio vecchio amico...

DUB. Parla: che posso io far?

MAR. Una famiglia misera

Tu solo puoi salvar.

(tutti circondano Martin, il quale riprende con voce commossa:)

Di quel buon Morisseau vi ricordate

Che or fa un lustro a Fécamp si ritirò?

Egli vivea delle modeste entrate

Che con stento e sudor si guadagnò..

Or ben... quel nostro amico sventurato...
 Alla borsa giuocò... s'è rovinato.

TUTTI Rovinato!...

MAR. E dovrà... carico d'anni...
 Piegare la schiena... e guadagnarsi il pan...

DUB. Un figlio non aveva?...

MAR. Lacrime... affannui...
 Ai genitori, i figli altro non dan!...
 Sciupò gli anni a Parigi il disgraziato...
 E all'Havre senza impiego è ritornato...

GEN., AME. e DUB.

Quale orribile disgrazia!

GEN. Ingrato figlio!...

MAR. Or tu... amico... se vuoi... (a Dubourg)

DUB. Che far potrò?...

MAR. Quel giovine imbarcar sul tuo naviglio...

Dargli un impiego...

DUB. (dopo breve riflessione) Ebben... lo imbarcherò...

Convien far presto - per lontani mari

La mia nave a momenti salperà...

Ad attenderlo io vado... e voi, miei cari...

MAR. Lascia fare, che a lui si penserà...

GEN. Ma i suoi parenti?...

MAR. Furon già avvisati...

AME. Povera gente!

MAR. (a Genovieffa) Va... del nostro Armando

Qualche abito raccogli...

GEN. Intendo...

AME. (a Genovieffa) Andiam!...

DUB. Convien far presto!...

GEN. e AME. (al Capitano) Addio!...

DUB. (alle donne) Mi raccomando...

Fra pochi istanti noi partir dobbiam...

(Dubourg abbraccia Martin e si allontana - Amelia e Genovieffa entrano nella casa - Feliciano esce per un istante con Dubourg, indi rientra con una lettera in mano.)

SCENA VII.

Armando, Martin, Feliciano.

MAR. *(dopo essersi guardato intorno, si avvicina ad Armando che è rimasto come impietrito sul davanti della scena)*

Tu abbassi gli occhi - non hai parole...

Ti sta il rimorso nel volto impresso...

Chiamarmi padre non t'è concesso

Poichè sei figlio del disonor!

Oh! la tua vecchia madre infelice

Il tuo delitto non sappia mai...

Possa ella almeno... se tornerai...

Baciarti in volto senza rossor!

ARM. Sì... dai rimorsi ho il cor straziato...

Un sciagurato... un vile io sono...

Pel mio delitto non v'è perdono...

Non v'ha conforto pel mio dolor...

(accennando a Feliciano che sta leggendo la lettera)

Ma se all'amico sorride il fato,

Fra pochi giorni ricchi saremo...

A tutti i mali rimedieremo...

Lieti... felici vivremo ancor.

FEL. *(leggendo la lettera)*

«La numismatica vostra cugina,

Se così seguita, vivrà in eterno...

Per lei vi giuro che quest'inverno

Non v'è pericolo di raffreddor,

Nella sua vecchia casa in rovina

Già da tre giorni sta rinserrata,

E un calorifero s'è procurata

Sposando il figlio del suo fattor.»

ARM. *(voltandosi a Feliciano)*

Or tu... buon Feliciano... il padre mio

Rassicura...

FEL. Di che?

ARM. Non hai promesso?...

FEL. È ver... ma i galantuomini
 Non hanno più fortuna a questo mondo...
 Mia cugina ha sposato il suo fattore...
 Che altro mi resta a fare
 Fuorchè buttarmi in mare?... Amico... addio...
 ARM. Fermati... ah... no...
 FEL. Per me non darti pena...
 Vo' a prender moglie anch' io...
 A sposare una foca o una balena .. (*esce precipitoso*)

SCENA VIII.

Amelia, Genovietta con fardello d'abiti,

Martin, Armando.

GEN. Ecco gli abiti...
 MAR. (*ad Armando*) A lui! - recali tosto
 Al disgraziato... e Dio
 Lo benedica...
 ARM. (*sottovoce a Martin*) E lascerò mia madre...
 Lascierò Amelia... senza dirle addio?...
 AME. (*ad Armando colla massima commozione*)
 Per me saluta quel poveretto
 Che va lontano... che sfida il mar...
 (Da mille dubbii - straziato ho il petto...
 A stento il pianto io so frenar.)
 GEN. Ritorna presto - noi t' aspettiamo
 Pel pranzo...
 ARM. (*abbracciando sua madre ed Amelia*)
 O madre... o Amelia...
 AME. (*sottovoce ad Armando*) Io t' amo...
 Il cor mi scoppia...
 VOCI (*di fuori*) Al mare... al mar!...
 (*Armando si allontana lentamente. Le due donne lo accompagnano fino alla porta. Martin rimane immobile sul davanti della scena si ode in lontananza il canto dei marinai.*)
 CORO Propizio è il vento,
 Tranquillo è il mar,

Papà Martin

Sciogli le vele,
O marinar!

GEN. (*accostandosi a Martin*)

Povero Morrisseau!... Noi sì felici
Mentre la sua famiglia
È immersa nel dolore... Una gran colpa
Però ei commise...

MAR. A ripararla è pronto
Col lavoro. - Se a me fosse toccato
L'egual destin?...

GEN. Ti avremmo perdonato...

AME. E come sempre noi ti avremmo amato...

GEN. Ah sì!...

MAR. (*con voce tremante e prorompendo*)

Dunque... mie buone creature...
Questa santa missione
Per voi cominci...

GEN. Che vuoi dir?... tremante
È la tua mano...

AME. O madre... ei ci nasconde
Un orribil segreto.

GEN. Il nostro amico
Morrisseau...

MAR. Morrisseau... ricco... felice...
E noi miseri siamo. - Io t'ho ingannata...
Io consumai... tutto io perdei...

AME. Gran Dio!
E Armando?...

GEN. Il figlio mio?...
(*odesi un colpo di cannone*)

MAR. Egli è partito...

GEN. Mio figlio... ah... no!...

(*vuol correre verso la porta, e fatti alcuni passi cade
svenuta nelle braccia di Martin*)

AME. Cielo! il mio cuore (*inginocchiandosi*)
Non si ingannò.

(*una nave a vele spiegate passa sul mare*)

Coro

Spiagge beate
Del suol natio,
A voi l'addio
Piangendo io do.
Ma se propizia
Ci arride l'onda,
Presto nel giubilo
L'amica sponda
Ribaciero.
Mia bella Francia,
L'addio ti do.

(Cala lentamente il sipario.)

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Una parte della spiaggia dell'Havre. A destra un Caffè presso l'albergo della Bretagna. A sinistra una casa che forma l'angolo di una contrada.

Feliciano in abito da commesso di posta seduto presso un tavolino del caffè; **Marinai**, parte seduti, parte in piedi, che bevono il cognac.

FEL. *(ai Marinai)*

Dunque... è stato un uragano?...

CORO Qual giammai non s'è veduto.
Da Fecamp poco lontano
Un naviglio s'è perduto.
Presso all'Havre un bastimento,
Che coi flutti invan lottava,
Ieri apparve, e salvo a stento
Sul mattin nel porto entrava.
Chi sa quanti - naviganti
In periglio ancor saranno,
E mai più non torneranno
Figli e spose ad abbracciar!
(odesi il suono d'una campanella)

FEL. Il convoglio di Parigi
Arrivò...

CORO Presto! corriamo!
Alla nave ritorniamo.
Fra mezz'ora s'ha a partir.

FEL. Che! di nuovo?...

CORO In mezzo all'onde
Dobbiamo vivere e morir.

(tutti levano dal tavolino il bicchiere e lo ruotano)

Sfidiamo i turbini,
Sfidiamo i tuoni

Come il soldato
 Sfida i cannoni!
 Il mar ne invita,
 Corriamo al mar;
 Quivi è la vita
 Del marinar. (*i marinai si allontanano*)

SCENA II.

Feliciano, indi **Olimpia**, **Charanzon**, un facchino
 che porta le valigie.

FEL. (*consultando l'orologio*)

Ho tempo un quarto d'ora... Qui frattanto
 Vedrò sfilar quei cari parigini
 Che giungono pei bagni... Attendo sempre
 Di incontrar qualche vecchio conoscente...
 Foss' anche un creditor... Cosa m'importa!
 Barriera insuperabile
 Separa il mio presente e il mio passato...
 La divisa del pubblico impiegato.

OLI. (*a Charanzon che lo segue lentamente con due gabbie
 in mano*)
 Spicciati, tartaruga!

CHA. Idolo mio...
 Son qua... son qua... perdona
 Ai miei reumi... ai miei calli...

OLI. E poi ti lagni
 Se ti condussi ai bagni!... (*osservando*) Qui vicino
 Dev' essere l'albergo...

FAC. (*additando l'albergo*) • Favorisca...
 • Di seguirmi... •

FEL. (*che avrà osservato Olimpia*)
 La nostra Czatorisca!...

OLI. Va dunque, vecchio mio; scegli le stanze,
 Ordina il dejuné - ti raccomando
 La Fifi e Bibi...

CHA. Ma tu... mia vita?...

OLI. Io vado a far un giro in sulla spiaggia...

CHA. Voleva dir... che il mio... che il tuo decoro?...

OLI. E ardisci dubitare!...

CHA. Eh! niente affatto!...

Ti conosco da un pezzo... o mio tesoro...

OLI. Dunque! *(con violenza)*

CHA. Obbedisco... *(Quel che è fatto è fatto!)*
(entra nell'albergo seguito dal facchino)

FEL. *(avvicinandosi ad Olimpia)*

Bella Olimpia...

OLI. *(sorpresa)* Oh!... Feliciano!

Proprio voi!... con quel vestito!

FEL. Per l'appunto...

OLI. Il caso è strano...

FEL. Eh! vicende del destin!...

Ma... il signor... ch'era con voi?...

OLI. Quel gaglioffo?... è mio marito...

FEL. Fino a quando?

OLI. Vedrem poi...

Chi può legger nel destin?

Io frattanto avrò l'onore

Di chiamarmi in vita e in morte

La legittima consorte

Dell'illustre Charanzon.

FEL. Charanzon!... Nè ravvisato

Io l'avea!...

CHA. *(uscendo dall'albergo)* Chi m'ha chiamato?

OLI. Io no certo... *(volgendosi)*

FEL. E proprio lui...

Quel furfante... quel briccon...

CHA. *(Mi conosce.)*

(ad Olimpia) Chi è costui?

FEL. *(contra)* Osi chiedere chi son?...

CHA. *(arretrando impaurito)*

Feliciano!...

FEL. Appunto quello

Che tu, o birbo, hai rovinato...

CHA. Ma... signore...

OLI. *(interponendosi)* Sul passato

Or non giova ritornar...

(sottovoce a Feliciano)

Via! sta zitto... e lascia fare...

Sarai presto vendicato...

(a Char.) Dunque!...

CHA. Dunque?...

OLI. Perchè al mare

Non vai tu?

CHA. *(offrendo il braccio ad Olimpia)*

Si vada al mar!...

OLI. *(dando il braccio Feliciano)*

Coll' amico Feliciano

Andrò intanto a passeggiar.

CHA. Coll' amico!... piano... piano!...

Questo è troppo...

OLI. *(a Feliciano)* Lo sentite!

FEL. *(a Cha.)* È un affronto!...

OLI. *(a Feliciano)* Non capite

Ch' ei vuoi farmi disperar?

(a Charanzon) Son quattro giorni

Che t' ho sposato,

Che t' ho immolato

Un vergin cuor....

E tu, carnesice,

Così mi tratti!

Son questi i patti

Del nostro amor?

(piangendo) Va, scellerato,

Va, traditor!

CHA. *(intenerito)* Cara... non piangere...

Sai com' io t' ami...

Nel mar, se il brami,

Sprofonderò...

Ma dal pensiero

Giammai non t' esca,

Che in mezzo ai brividi

Dell' acqua fresca

Per te d' amore

Divamperò. -

FEL. (*da sè ridendo*)

Questo briccone
Matricolato
De' suoi delitti
Punito è già...
Povero Armando
Sei vendicato! -
Tutto il danaro
Ch'ei t'ha rubato

(*additando Olim.*) In questo vortice
Sprofonderà.

CHA. (*ad Olimpia con tenerezza*)

Dunque... ben mio...
Vado... obbedisco...

OLI. (*volgendogli le spalle*)

Va pure... addio!

CHA. (*fa alcuni passi per allontanarsi, poi torna indietro e si inchina a Feliciano*)

La riverisco...

FEL. Servo umilissimo!...

CHA. Mi fido a lei...

FEL. Oh! non si dubiti!...

OLI. (*con vivacità*) Basta!... non più!...

È un malcreato,

Un scellerato

Chi mette in dubbio

La mia virtù...

CHA. (*con tenerezza ad Olimpia*)

No... mia carissima...

Sei virtuosissima...

Ma è fragilissima

La tua virtù?

FEL. (*a Char.*) In lei fidate...

Non dubitate...

Tutti conoscono

La sua virtù!

(*Charanxon, dopo varie moine, si allontana*)

SCENA III.

Feliciano, Olimpia.

OLI. Presto! Or ch'egli è partito...
 Tu mi devi aiutare... io t'ho già detto
 Che intendo vendicare
 Tutti gli sventurati
 Che quel vecchio briccone ha rovinati
 Già nel mio nome iscritti
 Sono i suoi beni... D'imbarcarmi intendo
 Per l'America... e tosto...

Mio ben non piangere
 Se ti abbandonano...
 Del vecchio mondo
 Noiata io sono...
 Aria più libera
 Vo' a respirar!
 Farfalla instabile
 Mia vita è il moto,
 Contro l'oceano
 Un fine ignoto
 Più dolce nettare
 Volo a cercar!

FEL. A secondarti, o cara, io son disposto...
 Parla... che deggio far?

OLI. Condurmi al porto...

FEL. Null'altro?

OLI. Olà! garzone!

(volgendosi verso la bottega da caffè)

(al garzone che comparisce sulla porta della bottega)

Carta e penna!

FEL. Che intendi?...

OLI. A quel birbone

Voglio lasciar due righe...

FEL. È troppo giusto!...

(il garzone da caffè depone sulla tavola l'occorrente per scrivere)

Papà Martin

Da brava! (*conducendo Olimpia presso il tavolino*)

OLI. Qualche frase (*seduta al tavolino*)

Tenera... appassionata... che gli arrivi

Proprio in fondo del cuore

Suggerir mi puoi tu!...

FEL. Ci penso... Scrivi...

SCENA IV.

Amelia e **Martin** che si arrestano in fondo della scena.

Olimpia seduta presso il tavolino. **Feliciano** in piedi a lato di Olimpia.

OLI. (*scrivendo*)

• Addio consorte... rancido...

FEL. (*dettando*)

Addio vecchio balordo...

OLI. (*c. s.*) Io parto per l'America...

FEL. (*c. s.*) Non ci vedrem mai più.

OLI. (*c. s.*) Un merlo ed una scimmia

Ti lascio per ricordo...

FEL. (*c. s.*) Agli orfanelli miseri

Un padre sarai tu.

OLI. (*c. s.*) Con gran piacer ti esonero

Di tutto il tuo danaro...

FEL. (*c. s.*) Tu non sapresti spenderlo...

OLI. (*c. s.*) A questo io penserò...

FEL. (*c. s.*) Frattanto, o imbecillissimo,

Di protestarmi ho caro

La tua fedele eccetera...

OLI. (*c. s.*) Fedel finchè potrò.

MAR. (*ad Amelia*)

Ma dunque... questa lettera?...

AME. (*dissuggellando una lettera*)

Insieme la leggeremo...

MAR. • O madre mia carissima... (*leggendo*)

AME. (*c. s.*) Carissimo papà.

MAR. (c. s.) Se il ciel si degna assisterci,
 Presto ci rivedremo...
 AME. (c. s.) E il nostro affanno in giubilo
 Allor si cangerà. —
 MAR. (c. s.) Lavoro senza requie...
 Da tutti amato io sono...
 AME. (c. s.) Dite alla buona Amelia
 Che sempre io l'amerò.
 MAR. (c. s.) Tu, padre, benedicimi...
 Mi accorda il tuo perdono...
 Basta! mi vien da piangere...
 Già il cor gli perdonò.

OLI. (alzandosi dopo aver suggellata la lettera)
 I miei bagagli a prendere
 Entriam nella locanda... (vedendo Martin)
 Ehi! galantuomo!...
 MAR. (ad Amelia) Subito
 Da Genovieffa va...
 Leggile questa lettera...
 (ad Olimpia) Vengo! chi mi comanda?
 FEL. Martin! (turbato)
 OLI. (a Mar.) Dunque... sbrigatevi!
 AME. (a Mar.) Un bacio.. addio papà!...

SCENA V.

Martin, Olimpia, Feliciano.

FEL. (a Martin che si sarà avanzato)
 Buon dì, Martin!
 MAR. Buon giorno!
 OLI. Facchino al porto siete?
 MAR. E me ne vanto...
 FEL. (all'orecchio di Olimpia) Il padre
 Del nostro Armando egli è...
 OLI. (colpita) D'Armando!
 MAR. Comandatemi.

OLI. Nulla... buon uom... prendete...

(dandogli una moneta)

MAR. Signora! l'elemosina *(con orgoglio)*
Nessun mai fece a me!

È ver... son vecchio... ma in queste braccia
De' miei vent'anni sento il vigore...
No... d'esser povero... non ho rossore...
Ben altre fronti denno arrossir!

OLI. Io d'insultarvi pensier non ebbi...

FEL. Martin... ti calma...

MAR. *(reprimendosi)* Sta ben... sta bene...

Io fui soldato... dentro le vene
Talvolta il sangue sento bolir...

(ad Olimpia rendendole la moneta)

Perdon, contessa! so che quest'oro
Lo guadagnaste senza fatica...

FEL. T'ha conosciuta... *(ad Olimpia sottovoce)*

MAR. Del mio lavoro

Sol la mercede posso accettar...

OLI. Poichè il bramate... *(riponendo la moneta)*

FEL. *(accennando all'albergo)* Là dentro vieni...

MAR. *(mentre gli altri entrano nell'albergo)*

Tu il mio coraggio, gran Dio, sostieni!

Già da dieci ore non ho riposo...

E omai le forze sento mancar...

(si trascina barcollante fino alla soglia dell'albergo dove i camerieri hanno portato delle valigie, se le fa caricare sulla gerla, indi con Olimpia e Feliciano attraversa la scena a gran fatica)

OLI. *(commossa a Feliciano)*

Dio! sotto il carico piega la schiena...

FEL. Non è possibile... *(a Martin)*

MAR. Lascia passar!

È leggerissimo... lo sento appena...

Un doppio carico potrei portar.

SCENA VI.

Armando solo, in abito da marinaio, pallido, abbattuto,
colle vesti in disordine.

Mi disser che qui l'avrei trovato...
Povero padre mio!... In questa casa
Ei forse abiterà... Pur d'appressarmi
Non ho il coraggio... Tutto il giorno errai
Per la città siccome un pazzo... e invano
Un volto amico di incontrar sperai...

O madre... o dolce Amelia,
Angioli di mia vita,
All'anima smarrita
Soccorra il vostro amor.
Voi del perdon recatemi
L'annunzio desiato
E scorderò il passato,
Sarò felice ancor.

VOCI DI FUORI

Il vostro aiuto non m'abbisogna...
Ben altri pesi potrei portar...

ARM. Dio! quella voce!

SCENA VII.

Martin e Detto.

MAR. (*in fondo della scena spingendo una carriuola sopra-
carica di bauli*) Martin! vergogna!

Avanti!... Ah! il braccio sento mancar...

(*si abbandona spossato sui bagagli*)

ARM. È lui! mio padre!... dove mi celo?...

Ah! di me stesso io sento orror! (*si ritira*)

MAR. (*con voce commossa*)

Mia buona madre che stai nel cielo

Guardami... infondimi lena e vigor!...

(*fa il segno della croce, si rialza, e spingendo la car-
riuola scomparisce dietro le case*)

SCENA VIII.

Amelia e Armando.

AME. Vediam dov' è Martin - qui lo lasciai
 Poc' anzi... (*vedendo Armando che si avvicina*)

Ah! mi ingannai!...

ARM. Amelia!... (*avanzandosi*)

AME. Armando...

ARM. Dio t' ha mandato...

AME. Oh gioia!... e quando

Sei ritornato?...

ARM. Quest' oggi... all' alba...

AME. Nè al nostro tetto

Corresti?...

ARM. Amelia...

L' inferno ho in petto...

AME. Che dici?...

ARM. Il povero

Mio padre... affranto

Dalle fatiche...

Dagli anni... ah! quanto

Per mia cagione

Deve soffrir!

AME. Della tua assenza

Soffria soltanto...

Or lo vedremo

Ringiovanir...

ARM. Ei dunque m' ama?

M' ha perdonato?

AME. S' ei t' ama, Armando!...

Più che in passato.

ARM. Il ver tu dici?

AME. Mentir potrei?...

ARM. Tel credo, Amelia...

Tu un angiol sei...

Or... d' ogni dubbio

Scioglimi il cor...

Mia madre?...

AME.

In lacrime

Per te pregava...

Di rivederti

Più non sperava...

Pensa se in oggi

Sarà beata!...

ARM.

O madre amata!...

Son teco ancor!... (*con trasporto*)

AME. Ogni sera, d'accanto al focolare,

Con lei... col buon papà... stavam raccolti...

Dicea tua madre... egli sarà sul mare!...

E a tal pensiero impallidian i volti...

Ed io: ritornerà: fatevi cuore!...

Voi siete buoni... ed è buono il Signore.

ARM. Anch'io, quando la notte in mar scendea,

Ripensava a quei vecchi desolati...

Pur se Amelia è con essi, io mi dicea,

Non saranno del tutto sventurati...

E ti vedea, come un angiol santo,

Baciar mia madre e rasciugarle il pianto.

SCENA IX.

Armando, Amelia, indi Martin.

MAR. (*di fuori cantando allegramente*)

• Allegri! allegri! fra poco il mondo

• Una famiglia diventerà...

ARM. Ah! la sua voce!... Colà mi ascondo...

(*entra nel caffè*)

AME. Sta bene...

MAR. (*vedendo Ame.*) Amelia!...

AME.

Buon dì, papà!

Mi sembri lieto...

MAR.

Chi nol sarebbe?...

Tu non sai nulla?... gran novità!

AME.

Dunque?...

MAR.

Dunque... figurati

Che il nostro bravo Armando...

Ma... procediam con ordine...

Narriamo il come e il quando...

Tornava dall'Australia

Sul vecchio bastimento

Quando improvviso turbine

Tutto sconvolse il mar...

Fra le antenne e gli alberi

Dal procelloso vento...

Rotto il timon... dai vortici

Travolti i marinai...

Sul legno non restavano

Che il capitano ferito...

E un'altro... un bravo giovane...

Destro del par che ardito...

Per esso a salvamento

Fu tratto il bastimento...

E sai... quel giovin chiamasi

Martin... mio figlio egli è...

ARM. (*correndo nelle braccia di suo padre*)

O padre... o padre... abbracciami!...

Degno or son di te...

MAR.

Ma tu... ma lui... ma ditemi... (*vivamente*)Mio figlio!... Armando!... ohimè! (*colpito*)(*vacilla e sviene nelle braccia di Armando*)

AME.

Martin! soccorso...

ARM.

O padre!...

SCENA X.

Genovieffa. Dubourg. Feliciano, Marinai,

Popolo, Donne, e detti.

GEN.

Dov'è mio figlio? ov'è? (*correndo*)

DUB.

Eccolo... (*additando Armando*)

ARM.

O madre mia!

Abbracciami! (*accennando a Martin*)
E costui?...

MAR. (*riscuotendosi*)

Nulla... or sto benissimo...
Lo vedi?... è proprio lui!...
È lui che è ritornato...
È lui che ha naufragato...

ARM. Qua tutti!

FEL. La tua mano...

ARM. Tu pure Feliciano!...

MAR. Allegra, o Genovieffa!...

Abbiamo un figlio ancor..

GEN. Ah! non credea di stringerlo.

Un'altra volta al cor.

ARM. O padre... o madre... o Amelia!

Di gaudio ho pieno il cor.

FEL. Ho fatto anch'io giudizio...

Vivo del mio sudor.

AME. Di tutti i cuori il gaudio

Riflesso è nel mio cor.

DUB. Venite, fate plauso (*ai marinai*)

Al mio liberator!

CORO Evviva Armando! Evviva

Il nostro salvator!

DUB. Armando: la mia vita

Salva non hai soltanto. — Una onorata

Famiglia hai tu salvata

Dalla rovina... A te reco il sompenso

Del beneficio immenso... (*porge ad Arm. un foglio*)

Eccolo: quindi innanzi

La casa Dumolard porterà il nome

Di Martin e compagni...

MAR. Genovieffa, hai sentito?

ARM. E voi de' miei guadagni

Buoni vecchi, godrete...

E in pace almen gli ultimi di trarrete...

SCENA ULTIMA

Charanzon, e detti.

CHA. *(che corre verso l'albergo tremando)*

Brr! come l'acqua è rigida!

FEL. E Charanzon! *(sottovoce a Martin)*

MAR. Quel mostro!...

FEL. Il foglio consegnateli...

MAR. È ver... *(inchinandosi a Charanzon con caricatura e porgendogli una lettera)*

Servitor vostro!...

La celebre contessa,

Marchesa e baronessa

Dei Sartorischi, al nobile

Visconte Puffendorflo

Grande Indiano eccetera

Partendo per l'America,

Spediva questa lettera...

CHA. A me!...

MAR. Sì: colendissimo...

CHA. *(da sé)* Costui se ben ricordo...*Addio consorte rancido... *(leggendo)*

FEL. *Addio vecchio balordo!

CHA. Fia ver! la mia Penelope!...

FEL. Le vele al mar spiegò...

CHA. Fuggita! e il mio denaro!...

Ah! in mar mi affogherò!...

(corre verso il porto)

FEL. Un merlo ed una scimmia

Partendo a voi lasciò.

MAR. La farina del diavolo

In crusca si cambiò.

TUTTI Va pur! nel mare affogati!

Tal fine ei meritò.

MAR. Alleгри! alleгри! fra poco il mondo

Una famiglia diventerà. -

Ed il lavoro sarà fecondo
Di pace agli uomini, di libertà!

AME. ARM. Una famiglia noi formeremo,
Eterno il gaudio per noi sarà;
Col nostro affetto consoleremo
Gli ultimi giorni del buon papà.

TUTTI Allegri! allegri! fra poco il mondo
Una famiglia diventerà!

MAR. Sì: nel lavoro vivremo uniti -
L'arti e le industrie vedrem fiorir,
E la vil feccia dei parassiti
Dall'universo dovrà sparir.

TUTTI L'antica gerla, sacra al lavoro, (*circondando*)
Alla tua casa riporterem,
E lieti brindisi alzando in coro
Il vostro giubilo dividerem.

(*Marinai e popolani sollevano la gerla. Tutti circondano
Martin e lo portano trionfalmente*)

FINE.

